



Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Settore Giovani



*Dacci oggi il nostro **Pane** quotidiano*

Modulo 3

Guida Diocesana
Giovanissimi
2010-2011

INDICE

MODULO 3: LA SOBRIETÀ	P. 3
➤ BRANO BIBLICO	P. 3
➤ ROTTA EDUCATIVA	P. 4
➤ L'ESSENZIALITÀ (<i>NUCLEO 1</i>)	P. 5
➤ LA SOBRIETÀ PER LA CONDIVISIONE (<i>NUCLEO 2</i>)	P. 7
➤ FUORI DAGLI SCHEMI... DEL CONSUMISMO (<i>NUCLEO 3</i>)	P. 9
➤ LA "RICCHEZZE" DELLA CHIESA (<i>NUCLEO 4</i>)	P. 10
➤ "DIGIUNO & SACRIFICIO": RITORNO ALLA REALTÀ (<i>N. 5</i>)	P. 12
➤ APPROFONDIMENTI	P. 14
➤ FILM	P. 19
➤ MOMENTO DI PREGHIERA	P. 20

MODULO 3

La sobrietà



BRANO BIBLICO

Es 16, 2-5

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà? Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".

Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno".



ROTTA EDUCATIVA

In questo terzo modulo vogliamo riflettere sul tema della sobrietà in ogni suo aspetto. Troppo spesso si parla di sobrietà come di un qualcosa da evitare perchè fuori moda, quando invece è un valore profondo che ricerca l'essenzialità delle cose e della vita. Ciò che abbiamo e possediamo ci viene donato da Dio per essere messo al servizio degli altri, l'essere sobri significa condividere, ma come? La società oggi è sopraffatta e ipnotizzata dalla pubblicità, motore del consumismo: tema che legato allo spreco ci fa' riflettere sull'atteggiamento che il mondo ha con i propri beni. In questo modulo vogliamo anche mettere ordine ai pregiudizi sulla "ricchezza della Chiesa", quali sono i veri tesori? Infine cercheremo di capire perchè e in che modo la Chiesa chiede di essere sobri nel digiuno e nella penitenza. Per far ciò ci lasciamo guidare da un passo tratto dal libro dell'Esodo in cui il Signore fa' piovere la manna da cielo. La manna è il cibo che Dio offre agli Israeliti, il segno della provvidenza e dell'amore di Dio per il suo popolo nel deserto. Raccogliendone la sola razione giornaliera, l'uomo esprime la sua fiducia in Dio e nella sua provvidenza paterna, che offre a tutti il pane quotidiano. Alla vigilia del sabato, la manna raddoppia in quantità per permettere a Israele di osservare in pienezza il riposo della giornata festiva. Gli Israeliti la raccolgono, la fanno cuocere e la conservano per il giorno successivo. Sul terreno, infatti, di sabato non appare nessuno strato di manna.

Noi, come il popolo di Israele, dovremmo imparare a farci bastare anche il poco, l'essenziale che Dio ci dona ogni giorno, senza troppo preoccuparci di accumulare, senza farci prendere dal timore "di rimanere senza"...

Come vivere pienamente questa grandiosa e impegnativa esperienza?

Con quale stile, in che modo, con quanta forza onorare questo dono quotidiano d'Amore?

L'ESSENZIALITÀ

Nucleo tematico I

Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. (Lc 10, 41-42)



IDEA DI FONDO

Nella società di oggi la parola sobrietà richiama ad un qualcosa di spento, fuori dal mondo, assomiglia a qualcosa da evitare, perché fuori dagli schemi economici e culturali: è quasi inconcepibile. Vige questa singolare legge: “bisogna sempre avere tutto e subito”! Non a caso, ogni cosa è portata all'estremo creando – specie nei più giovani – uno stato di “ebbrezza omologata” che porta fuori dalla realtà quotidiana e non permette di cogliere il valore profondo delle cose, delle situazioni di vita e delle relazioni umane: così facendo, tutto rimane sempre fantasioso ed inconsistente.

Marta si preoccupa delle molte cose da fare (quello che il mondo di oggi ci porta a fare). Gesù dice a Marta di cercare l'essenziale, ciò che veramente conta; Maria ha scoperto che l'essenziale è Gesù perché la vita è autentica solo se fa riferimento a colui che è l'autore della vita stessa.

Partendo dalle attività si dovrebbe portare i giovanissimi a capire che la sobrietà è la giusta misura che deve caratterizzare la nostra vita nelle parole, nei gesti, nei beni posseduti. La sobrietà non è qualcosa che vale in sé e per sé ma serve per rendere più agile, più fresca, più autentica la vita dell'uomo. Infatti, il troppo inebria e deforma la realtà. La ricerca dell'essenziale, invece, fa capire ciò che conta per la vita.



ATTIVITÀ

→ COSA TI VIENE IN MENTE?

Per lanciare un po' il tema di questo incontro si può partire con un brain-storming, continuando poi con una riflessione su ciò che per i giovanissimi è essenziale e cosa non lo è, attraverso un cartellone precedentemente preparato con due colonne: ESSENZIALE (a cosa non posso rinunciare) / NON ESSENZIALE (vivo anche senza).

→ L'ASTA DEI VALORI

Ad ogni giovanissimo viene dato un determinato budget che dovrà spendere come crede nell'acquisto dei beni e dei valori che ritiene necessari. (esempi di

beni: cellulare, jeans, maglietta firmata, etc...; esempi di valori: amicizia, fede, amore, etc...). Alla fine si fa una discussione sul perché i giovanissimi scelgono una cosa piuttosto di un'altra.

LA SOBRIETÀ' PER LA CONDIVISIONE

Nucleo tematico 2

*Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
(Mt 25, 16-18)*



IDEA DI FONDO

Dopo aver scoperto la sobrietà come ricerca dell'essenzialità, vogliamo in questo incontro cercare di fare un passo in più: capire che quello che abbiamo, anche se è poco, non va tenuto solo per noi.

La parabola guida di questo incontro può risultare a prima vista un po' imbarazzante, legata com'è alle esigenze del profitto e all'etica del commercio e della produttività. In realtà sono due le dimensioni che Gesù intreccia nel suo racconto. La prima non è tanto quella – più appariscente – delle "opere", del fare, del fruttificare, ma quella dell'accoglienza operosa dei talenti, cioè dei doni del Regno. Non dimentichiamo che il talento è dato a tutti inizialmente: alla radice c'è sempre il dono di Dio. Detto questo, c'è però una seconda dimensione: quella appunto del fruttificare! Come i servi dei due e dei cinque talenti, anche noi siamo chiamati a non considerare mai i doni di Dio come fredde pietre preziose, ma come semi da piantare e coltivare perché diventino spiga o albero, frutti da condividere con il prossimo!

Non sempre, però, è così. Ecco allora che davanti al Cristo sfila anche l'umanità inerte e indifferente, egoisticamente preoccupata solo del suo oggi, le cui mani stringono e conservano il talento ricevuto senza che esso passi nel mondo arricchendolo.

Infatti, vivere sempre l'eccesso, correndo sul limite, induce a pensare solamente a sé stessi, non agli altri. Spesso, anche per noi e per i nostri giovanissimi, il gruppo degli amici (e la famiglia) serve solo per soddisfare le proprie esigenze, aspirazioni, conquiste, e raramente nelle compagnie si vive la condivisione e la solidarietà. Portare i ragazzi a vivere questa dimensione della relazione è una ricchezza, un salto di qualità per il singolo, ma anche per il gruppo stesso.



ATTIVITÀ

→ LA BANCA DEI TALENTI

Per introdurre il tema della condivisione è opportuno creare un deposito di ricchezze, di ciò che di più prezioso abbiamo: i nostri talenti, i doni che Dio ha messo in ognuno di noi da sempre. Su un post-it si scrive un proprio talento/capacità/dono e lo si attacca su un cartellone recante la scritta “Banca dei Talenti”. Ogni volta che un giovanissimo avrà bisogno di qualcosa, potrà staccare il post-it e richiedere aiuto. Inoltre il gruppo potrà notare visivamente l'enorme patrimonio a sua disposizione quando i talenti vengono messi in comune.

→ IL PESO DELLA RICCHEZZA

Per sdrammatizzare il clima del gruppo, si prende una decina di mattoni e la si posa al centro della stanza. Ogni mattone rappresenta una ricchezza (denaro, auto di lusso, cellulare all'ultimo grido, portafoglio zeppo, vestiti griffati, ecc.); si invita poi un giovanissimo a caricarsi di tutti i mattoni, impresa alquanto faticosa. Lo scopo di questa semplice attività è far comprendere che la troppa ricchezza, anche se sfugge agli occhi, è un peso enorme per l'anima, come i 10 mattoni; l'unico modo per non soffrire è quello di condividere, donare gratuitamente. Alla fine dell'attività ogni ragazzo avrà un mattone: ora la ricchezza condivisa non è più un peso, anzi la si può utilizzare per costruire insieme.

FUORI DAGLI SCHEMI...

DEL CONSUMISMO

Nucleo tematico 3

Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? (Mc 8, 36-37)



IDEA DI FONDO

Il consumismo è l'estremo opposto della sobrietà, l'esaltazione del prodotto superfluo, osannato dalle pubblicità palesi ed occulte, che esercitano una grande influenza soprattutto sulle generazioni più giovani. La tua vita, in questa ebbra dimensione, ha valore in base alle cose che hai.

Succede però che quella che sembra essere una felicità raggiunta, ben presto ha bisogno di essere sostituita, rimpiazzata convulsamente da qualcosa di nuovo. Tutto diventa usa e getta: non si dà più il giusto valore né alle cose né alle realtà di vita, vivendo così slegati gli uni gli altri. Questa parvenza di libertà, che altro non è che omologazione, porta dunque allo svilimento delle relazioni personali.

Il consumismo, alla fine del suo viaggio, arriva inevitabilmente allo spreco: oggetti e persone sono indistintamente buttati nello stesso cassonetto dell'oblio, nel dimenticatoio perbenista della nostra società industrializzata.

È importante perciò rendere i ragazzi consapevoli di queste dinamiche facendo loro guardare il consumismo con sguardo critico così da non essere attratti da falsi bisogni.



ATTIVITÀ

➤ PUBBLICITARIO PER UN GIORNO

Nella prima parte si fa' pubblicizzare ai ragazzi un oggetto, poi si discute sul valore della pubblicità nel consumismo; nella seconda parte invece i ragazzi devono pubblicizzare una loro qualità oppure un valore (amicizia, onestà,...) e si conclude con una discussione sul fatto che consumismo e pubblicità vanno pari passo e diventano nocivi nel momento in cui portano allo spreco delle cose, delle relazioni e dei valori.

LE "RICCHEZZE" DELLA CHIESA

Nucleo tematico 4

Il Regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il Regno dei cieli è simile anche ad un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Mt 13, 44-46)



IDEA DI FONDO

È opinione comune che la Chiesa sia ricca! Nei discorsi che toccano la religione, molto spesso si cade proprio su questo argomento: la "ricchezza del Vaticano". A volte anche su face book si trovano link che mettono in risalto l'incoerenza tra la povertà evangelica predicata dalla Chiesa e la realtà della sua vita. Da un punto di vista puramente storico ed artistico il Vaticano è certamente molto ricco, ma quei beni sono patrimonio e appartengono a tutta l'umanità. Pensiamo, ad esempio, alla Pietà di Michelangelo che si trova nella Basilica di S. Pietro. Teoricamente vale miliardi, ma in realtà non ha prezzo. Nessuno, nemmeno l'uomo più ricco e famoso della terra, può vantare diritti patrimoniali su di essa; nessuno la può vendere, tanto meno comprare. Così vale per ogni altra opera d'arte o suppellettile preziosa, compresi oggetti e vesti indossate dal Papa. La Chiesa, poi, ripartisce in tre parti tutto il ricavato delle offerte che riceve, compresi gli introiti dell'otto per mille della dichiarazione dei redditi: una parte serve per il sostentamento del clero, una per la costruzione di nuove chiese o il recupero ed il restauro di quelle esistenti e un'altra per l'aiuto ai poveri, che è il fine a cui la Chiesa tiene di più nella destinazione delle offerte che riceve. A questo proposito non si deve dimenticare che da secoli migliaia di poveri e di nazioni povere ricevono il soccorso della Chiesa. E' suo il primato della carità nel mondo. Potremmo dire che è la Chiesa a detenere i "diritti d'autore" di questa stupenda "idea": non per niente è stata fondata dalla "Carità incarnata", Gesù Cristo! Ma sono i beni materiali la vera ricchezza della Chiesa? Per chi ha fede sa che la Chiesa è in possesso di un "tesoro prezioso" ben più importante di ogni bene terreno. Questo tesoro è costituito, insieme alla testimonianza della carità, di cui abbiamo già detto, dalla Parola di Dio e dai Sacramenti, beni con un valore inestimabile perché comunicano la salvezza di Cristo.

Affrontare con i giovanissimi questo tema significa discutere insieme, cercando di uscire dai luoghi comuni e dalle facili semplificazioni, in cui spesso si cade.



ATTIVITÀ

→ TESTIMONIANZA

Si potrebbe fare raccontare ad un membro della Caritas parrocchiale o al parroco come viene usato il denaro che circola all'interno della parrocchia (offerte, questua, etc...).

"DIGIUNO & SACRIFICIO":

RITORNO ALLA REALTÀ'

Nucleo tematico 5

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". (Mt 4, 4)



IDEA DI FONDO

La Chiesa ha sempre proposto la pratica del digiuno e della penitenza; attualmente, però, rischiano di essere pratiche ormai obsolete, che hanno perso la loro valenza spirituale e, pertanto, rischiano di non avere più nulla a che fare con la vita del cristiano d'oggi. A maggior ragione, i nostri ragazzi fanno spesso fatica a viverle con consapevolezza, vedendole solo come imposizioni di cui non comprendono il senso.

Ma perché digiunare? Prima di tutto per rientrare in noi stessi, per renderci conto della fame di felicità e della sete di infinito che ognuno porta nel proprio cuore, ma anche per non sottovalutare le forze aggressive e le prepotenti spinte trasgressive che tentano la vita di ogni uomo.

Il digiuno serve certamente per il benessere fisico, ma per i credenti è prima di tutto una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Il digiuno è una "terapia per l'anima", serve per incontrare Gesù Cristo, nostro unico Salvatore: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Questo fu l'oracolo del Signore YHWH a Mosè e fu pure la risposta del Messia, appena battezzato da Giovanni, al Tentatore nel deserto (Dt 8,3; Mt 4,4).

Abbiamo bisogno di nutrirci non solo di pane materiale, ma della Parola di vita eterna. In sintesi, il digiuno come mortificazione del corpo deve essere il segno della conversione dello spirito.

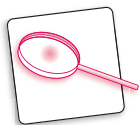
Inoltre, non si digiuna solo dal cibo, ma anche da tutti quei beni prodotti dal consumismo, dall'individualismo e dall'edonismo; digiunare quindi è un andare controcorrente per far vincere dentro e fuori di noi le forze dell'Amore, della Verità e della Pace.



ATTIVITÀ

→ CENA POVERA

All'inizio o al termine di questo incontro si può organizzare una cena povera a base, ad esempio, di riso in bianco, patate lesse e pane azzimo.



APPROFONDIMENTI

LA SOBRIETÀ

La sobrietà è certamente garanzia della capacità di preghiera, di lectio divina, di gusto dello Spirito Santo. Non a caso il Nuovo Testamento usa la parola sobrietà: propriamente vuol dire “astenersi dall’ubriachezza” e noi possiamo tradurla in “ubriacatura da realtà distorta”.

Io credo però che lo Spirito Santo, una volta che ci saremo svegliati dall’ubriacatura, porterà molti, anche ragazzi e giovani, a prendere delle decisioni drastiche rispetto ad una realtà che attira in modo quasi magico creando un rapporto di dipendenza pericoloso.

Non si tratta, è vero, di grandi decisioni che toccano, di per sé, la fede o l’essenza della Chiesa: si tratta però di vita quotidiana che si ripercuote sulla capacità e prontezza ad accogliere la consolazione dello Spirito con libertà del cuore.

C. M. Martini

L’ESERCIZIO DELLA VIRTÙ NELLO SPOT PUBBLICITARIO

Che cosa è essenziale alla vita? Lo spot pubblicitario sa bene che l’essenziale può essere solo “cantato”, lodato, celebrato, alluso, narrato, festeggiato, danzato. E in questo modo ci porta all’acquisto di innumerevoli beni del tutto inessenziali: con la forma della più grande essenzialità, lo spot ci abitua all’inessenziale.

La vita, però, oggi ha dimenticato queste priorità del gratuito sul necessario. E la differenza è profonda e talvolta molto nascosta.

Come possiamo cadere in queste trappole? Venendo meno ad esempio alla “temperanza” delle passioni tradizionalmente più insidiose: non tanto il sesso - in sé sempre benedetto - ma ad esempio alla “allucinazione da lavoro”, il “delirio di onnipotenza di produzione”, che fa perdere le altre priorità.

Se proviamo ad analizzare il linguaggio dello spot, scopriamo che le sue forme sono molto “gratuite”, mentre il suo contenuto reale e terribilmente violento e necessario.

Se potessimo elaborare “laboratori di studio delle virtù (reali e mancate)” a partire dagli spot pubblicitari, vedremmo facilmente questo paradosso: una grande lezione di “stile” formale (ossia di raffinata attenzione simbolica e comunitaria) che si sposa con una prospettiva “diabolica” di abituare al peggio, di strutturazione di un “uomo consumatore” senza temperanza, senza coraggio, senza giustizia e senza prudenza. Anzi, le virtù sono capovolte e “simbolizzate” nel loro contrario, sono principio di un vero e proprio “vizio”.

(tratto da Vivere oggi l’essenzialità, Prof. Andrea Grillo)

CARITAS IN VERITATE, 34

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore.

CARITAS IN VERITATE, 53

Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Le povertà spesso sono generate dal rifiuto dell'amore di Dio, da un'originaria tragica chiusura in se medesimo dell'uomo, che pensa di bastare a se stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno "straniero" in un universo costituitosi per caso.

[...] La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale.

Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale.

SOLLECITUDO REI SOCIALIS, 28

Il male non sta nell'avere in quanto tale, ma nel possedere in modo non rispettoso dell'ordinata gerarchia dei beni.

UN VANGELO INCARNATO

Intervista ad Alex Zanotelli, missionario comboniano

Per me fare missione è fare quello che ha fatto Gesù, che ha vissuto una grossa spiritualità ma anche una profonda dimensione politica e economica, perché, e quello che mi ha fatto riscoprire Corogocho, è stato che la dimensione delle Scritture coranico – cristiane è profondamente una dimensione di alternativa all'Impero e alle Città-stato. Cioè Israele, non Israele di oggi, ma Israele antico quando nasce, nasce come comunità alternativa all'Impero. E Gesù ha sognato che in quella Galilea, delle comunità rinnovate, alternative all'Impero contestassero l'Impero Romano. Ed è la stessa logica che porta me oggi a mettere in discussione questo sistema, perché è quello che crea Corogocho, e i

sotterranei della vita e della storia, è quello che ammazza, che uccide. E quindi se vuoi la missione ha una dimensione politica, economica e sociale. Io l'ho detto sempre a tutti: ho fatto molta più politica che non se fossi stato eletto in un partito, perché abbiamo fatto politica alla grande, sia con Nigrizia, sia dopo a Corogochi, sia nei confronti del Nord del mondo. C'è un tentativo di lettura per la gente a leggere la realtà e a impegnarsi per creare qualcosa d'altro. Io penso che è, e deve essere, un discorso profondamente politico, non partitico, ma politico nel vero senso della parola. Per me un cristiano non può non essere politico, come non può non essere economico, ma l'uomo è necessariamente un animale economico, un animale politico, un animale religioso, non ci si scappa da questo. Tu puoi fare quello che vuoi, ma qualsiasi cosa tu fai ha la sua dimensione politica.

Io penso che Dio, proprio con questo sogno che ci ha dato, ci ha detto qualche cosa su come vorrebbe che noi vivessimo, per essere un attimo un pò meno indecenti di quello che siamo. E invece noi costantemente andiamo per la nostra strada, cioè lasciamo che sia l'egoismo a reggere il libero mercato, e quello è basato proprio sul peccato più chiaro, che è l'egoismo, e non ha mica bisogno di poliziotti per difendersi, altri imperi sì, ma questo qui gioca su qualcosa di interiore che è nell'uomo: l'egoismo di fondo!

LA CARITÀ COME COMPITO DELLA CHIESA

(Dall'Enciclica *Deus Caritas Est*, n. 20, 22, 25)

20. L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità.

Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2, 44-45). Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra i cui elementi costitutivi egli annovera l'adesione all'"insegnamento degli Apostoli", alla "comunione" (koinonia), alla "frazione del pane" e alla "preghiera" (cfr At 2, 42).

L'elemento della "comunione" (koinonia), qui inizialmente non specificato, viene concretizzato nei versetti sopra citati: essa consiste appunto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più (cfr anche At 4, 32-37). Con il crescere della Chiesa, questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto, per la verità, essere

mantenuta.

Il nucleo essenziale è però rimasto: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa.

22. Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola: praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola.

25. (Giunti a questo punto) raccogliamo dalle nostre riflessioni due dati essenziali:

a) L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

b) La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato "per caso" (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale - quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della Lettera ai Galati: "Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" (6, 10).

PER UNA CHIESA "POVERA E SERVA" DI DOM HÉLDER CÂMARA

(I vescovi dell'America Latina) "si liberino delle terre della Chiesa donandole con intelligenza ai poveri; si pongano apertamente, decisamente e senza eccezioni dalla parte delle riforme strutturali; stimolino i movimenti per la nonviolenza affinché esercitino una pressione democratica che aiuti a vincere l'inerzia e l'egoismo dei poteri economici; stimolino lo sviluppo cercando di assicurarli un senso umano e cristiano, al fine di salvaguardare la dimensione umana nei piani d'investimento e di preparare l'uomo allo sviluppo attraverso programmi educativi che portino le masse subumane a trasformarsi in popoli [...]".

(tratto da Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II, p. 336)

LA CENTRALITÀ DELLA PREGHIERA

(Dall'Enciclica Deus Caritas Est, n. 37)

È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio o di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera. La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche. Un atteggiamento autenticamente religioso evita che l'uomo si eriga a giudice di Dio, accusandolo di permettere la miseria senza provar compassione per le sue creature.

IL "VERO DIGIUNO"

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire" (Gn 2,16-17).

(...) Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore.

(...) Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà" (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore "di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male", con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

(tratto da Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2009)



LA NOSTRA VITA

Claudio è un operaio edile trentenne che lavora nei cantieri della periferia romana e vive con la moglie Elena e i due figli, in attesa del terzo. Gran lavoratore e marito devoto e innamorato, rimane sconvolto e impreparato dalla morte che raggiunge la donna, proprio mentre sta dando la vita al piccolo Vasco. Incapace di fronteggiare il dolore, si mette in testa di dover risarcire i figli, dandogli tutte quelle cose che, se non altro, si possono comperare. Si infila così in un affare più grosso di lui, dalle ripercussioni economiche e morali.



MOMENTO DI PREGHIERA

- DAL VANGELO DI MATTEO (6, 19-34)

Gesù disse: *Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (...) Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

- RIFLESSIONE E PREGHIERA

Per i maestri della saggezza,
l'opposto della semplicità
non è la vita lussuosa,
ma la vita frammentata.

Un eccesso di cose ed oggetti
non fa che intasare la vita quotidiana,
distrarre in mille modi la nostra concentrazione
e toglierei l'energia che ci serve per trovare
una linea chiara da seguire nella vita.

Chi non riesce a dare la giusta dimensione
al proprio rapporto con le cose, infatti,
finisce per non aver più risorse sufficienti
per dar forma al proprio progetto di vita”
(W. Sachs)

➤ PREGHIERA

O Dio Padre di sapienza,
insegnaci la virtù della temperanza
perché sappiamo essere sobri:
educaci all'equilibrio e al senso della misura,
alla capacità di resistere,
di saper rinunciare a ciò che vorremmo
per imparare a divenire ciò che siamo.

O Signore Gesù, Figlio di Dio,
con l'esempio della tua vita nella casa di Nazareth
ci dici che la persona semplice
è colei che sa ricominciare, ripartire, ripensarsi come dono.
La nostra è una società ebbra di consumi, di piaceri,
di cose materiali, è una società dell'abbondanza.
La sobrietà che tu ci insegni, invece,
è il modo nuovo di amare e servire questo mondo,
con la compagnia dei poveri, degli ultimi.

Spirito Santo,
donaci il tuo tempo per saper scegliere e vivere nuovi stili di vita:
che abbiano a cuore le persone, le cose, la natura,
il mondo, la persona a noi vicina e noi stessi.

Maria, donna della temperanza,
accompagna con la tua mano di Madre
i nostri passi, donando anche attraverso noi
speranza ad ogni uomo.

Amen.

NOTE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Finito di stampare nel mese di settembre 2010



Dacci oggi il nostro Pane quotidiano

Modulo 3